

Luca F. Tuninetti

## **Prolusione**

### **NEWMAN, IL COLLEGIO DI PROPAGANDA E LO SCOPO DELL'UNIVERSITÀ\***

La decisione di venire al Collegio di Propaganda – Newman al Collegio di Propaganda – Gli impegni di Newman durante la residenza al Collegio – Gli studi al Collegio di Propaganda e lo scopo dell'Università – Newman e l'Università Urbaniana

**Parole chiave:** *S. John Henry Newman (1801-1890); Nicholas Wiseman (1802-1865); Collegio di Propaganda; Università Urbaniana; formazione universitaria; santità*

Nel pomeriggio di lunedì 9 novembre 1846 John Henry Newman entrò nel Collegio di Propaganda Fide<sup>1</sup>. Egli era arrivato a Roma dall'Inghilterra al preciso scopo di frequentare il Collegio. Il Collegio di Propaganda continua a vivere oggi nelle due istituzioni sorelle del Collegio Urbano e dell'Univer-

\* Testo rivisto della prolusione tenuta l'11 ottobre 2019 durante l'atto accademico nell'Aula Magna della Pontificia Università Urbaniana in vista della cerimonia di canonizzazione di John Henry Newman [13 ottobre 2019]. Ringrazio il Rettore, p. Leonardo Sileo, per l'invito a tenere la prolusione, George Bowen, C.O., che ha presieduto l'atto accademico, e il prof. Armando Matteo, che mi ha sollecitato a rivedere il testo per la pubblicazione. Un ringraziamento particolarmente sentito va a mons. Luis Manuel Cuña Ramos, direttore dell'Archivio Storico di Propaganda Fide, per avermi fatto avere una riproduzione dei documenti inediti che citerò più avanti (cf. note 15, 16 e 26 e figg. 1-5) e, specialmente, per averlo fatto durante il periodo in cui anche l'attività di ricerca è stata ostacolata dalle restrizioni dovute all'emergenza sanitaria.

<sup>1</sup> LD 11, 271 [annotazione nel diario di Newman del 9 novembre 1846]; con la sigla LD mi riferisco ai 32 volumi di *The Letters and Diaries of John Henry Newman* (voll. 1-10, Oxford University Press, Oxford 1978-2006; voll. 11-22, Thomas Nelson and Sons, Edinburgh 1961-1972; voll. 23-32, Oxford University Press, Oxford 1973-2008); citerò questi volumi con la sigla menzionata e con l'indicazione del numero del volume e delle pagine a cui mi riferisco e, nel caso delle lettere, quando pare opportuno, tra parentesi quadre, la data della lettera e il nome del destinatario: per es. LD 11, 152 [18/04/1846, a James Hope]; in LD sono molto utili anche le note introduttive, le annotazioni dei curatori e gli indici che danno informazioni complementari sulle persone menzionate; in particolare, i volumi che si riferiscono al periodo della vita di Newman che dobbiamo prendere in considerazione, LD 11 e LD 12, sono stati curati da CH.S. DESSAIN; altri documenti interessanti per la ricostruzione della biografia di Newman sono stati raccolti da H. TRISTRAM in *Autobiographical Writings*, Sheed and Ward, London – New York, NY 1956.

sità Urbaniana e la nostra Università guarda oggi con gratitudine e orgoglio a un suo ex allievo che domenica prossima sarà indicato a tutta la Chiesa come un modello di santità. Per me è un grande onore essere stato invitato a parlare di Newman in questo luogo e in questa circostanza.

Dopo la sua conversione al cattolicesimo e mentre era alla ricerca della sua vocazione nella Chiesa romana, Newman venne al Collegio di Propaganda su invito del vescovo che lo guidava per sperimentare la vita di una comunità che segue una regola. Al Collegio Newman si trovò molto bene e anche successivamente considerò il tempo passato lì come uno dei periodi più felici della sua vita. Oltre a partecipare alla vita nel Collegio, durante i mesi trascorsi a Roma, Newman fu impegnato nei contatti con i teologi romani e fece i passi che lo portarono a maturare la decisione di costituire in Inghilterra una comunità oratoriana sul modello di quella fondata da san Filippo Neri. Nel Collegio, Newman seguì anche alcune lezioni. Tuttavia, sull'insegnamento all'interno del Collegio di Propaganda Newman espresse delle riserve ed è interessante notare come questi suoi giudizi sembrano anticipare quello che egli dice nei suoi scritti successivi sull'Università. Per Newman lo scopo dell'insegnamento universitario deve essere innanzi tutto la crescita intellettuale degli studenti. Le indicazioni che Newman dà a tale proposito possono orientarci in qualche misura su quello che noi vogliamo essere e fare all'inizio di questo nuovo anno accademico<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Il soggiorno romano di Newman è stato preso in esame in diversi studi che devono essere ricordati anche per l'uso che fanno di documenti altrimenti inediti: G. DE LUCA, *John Henry Newman: scritti d'occasione e traduzioni*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1975, 23-29 e 68-83 [riprende due articoli pubblicati nel periodico del Collegio "Alma Mater" rispettivamente nel 1936, 15-17, e nel 1947, 36-44; cita documenti dall'archivio del Collegio]; S. GAROFALO, *Newman nel Collegio di Propaganda Fide*, in *John Henry Newman Theologian and Cardinal*, Symposium 9-12 October 1979, Paideia, Brescia – Urbaniana University Press, Roma – Città del Vaticano 1981, 215-227 [utilizza i volumi della corrispondenza di Newman nel frattempo pubblicati e offre un resoconto gradevole del suo soggiorno romano, anche se forse sorvola un po' facilmente su qualche aspetto più problematico]; W. HENKEL, *Newman e l'Urbaniana* in CENTRO INTERNAZIONALE DEGLI AMICI DI NEWMAN (ed.), *Conoscere Newman: introduzione alle opere*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2002, 213-219; G. MAZZOTTA, *Momenti di ricerca filosofica alla Pontificia Università Urbaniana*, "Euntes Docete" LIX (2006), 3, 55-66 [accenna anche dell'insegnamento ai tempi di Newman, basandosi su una voce da lui riferita in una sua lettera, ma auspica studi più approfonditi]; B.M. HOEGEMANN, *Newman e Roma*, International Centre of Newman Friends, Rome [2008, riprende «in versione ampliata» un articolo apparso in *John Henry Newman in His Time*, Family Publications, Oxford 2007, 61-81], in particolare 17-24; per qualche informazione sulla storia del Collegio bisogna ancora con-

## La decisione di venire al Collegio di Propaganda

Perché Newman è venuto al Collegio di Propaganda? Newman era stato accolto nella Chiesa cattolica il 9 ottobre 1845. Al momento della sua conversione, Newman (che era nato nel 1801) era un uomo maturo. Negli anni precedenti era stato un esponente di spicco dell'Università di Oxford e della Chiesa di Inghilterra e aveva pubblicato importanti opere teologiche. I suoi scritti rivelavano l'eccezionale padronanza stilistica che lo farà considerare come uno dei più grandi autori di lingua inglese del suo secolo. In polemica con alcune tendenze presenti nella Chiesa d'Inghilterra, Newman aveva sostenuto che l'anglicanesimo doveva essere visto come una *via media* tra cattolicesimo romano e protestantesimo. A partire dal 1839, tuttavia, egli cominciò a dubitare che la Chiesa d'Inghilterra potesse essere davvero considerata come una legittima derivazione della Chiesa primitiva. Nel 1842 Newman si era ritirato a Littlemore, una località nei pressi di Oxford che apparteneva al territorio della parrocchia di cui era titolare e dove aveva fatto costruire una chiesa. Qui Newman aveva condotto una vita di preghiera e di studio insieme ad alcuni amici e discepoli.

Dopo la conversione, nel febbraio del 1846, Newman si era spostato in una località vicino a Birmingham in cui mons. Nicholas Wiseman (1802-1865), che era il responsabile di quella regione ecclesiastica, aveva messo a disposizione un edificio (cui Newman diede poi il nome di Maryvale) in cui il futuro cardinale e altri convertiti vivevano seguendo una regola dettata dallo stesso vescovo. Si trattava però di una sistemazione provvisoria, in attesa che Newman e i suoi compagni decidessero quale dovesse essere la loro destinazione nella Chiesa di Roma<sup>3</sup>.

sultare N. KOWALSKY, *Pontificio Collegio de Propaganda Fide*, [s.n.], Roma 1956; M. JEZERNIK, *Il Pontificio Collegio Urbano de Propaganda Fide*, in J. METZLER (ed.), *Sacrae Congregationis de propaganda fide memoria rerum : 350 anni a servizio delle missioni = 350 Jahre im Dienste der Weltmission = 350 Years in the Service of the Missions = 350 años al servicio de las misiones = 350 ans au service des missions : 1622-1972*, vol. III/1: 1815-1972, Herder, Rom – Freiburg – Wien 1975, 99-122; S. GAROFALO, *L'Università Urbanianna: un lungo cammino nella storia*, "Euntes Docete" XXX (1977), 3, 538-544.

<sup>3</sup> Per inquadrare il periodo trascorso a Roma nella vita di Newman prima e dopo la conversione rimando agli studi biografici più accreditati quali W. WARD, *The Life of John Henry Cardinal Newman Based on His Private Journals and Correspondence*, Longmans, Green, and Co., London 1912; M. TREVOR, *Newman*, MacMillan, London 1962; I. KER, *John Henry Newman: A Biography*, Clarendon Press, Oxford 1988 [l'edizione del 2009 aggiunge un "Afterword", 746-750]; S. GILLEY, *Newman and His Age*, Darton, Longman

Dopo il “passo serio” che lo aveva portato nella Chiesa di Roma<sup>4</sup>, si trattava di capire che forma avrebbe dovuto prendere la sua vita. Newman era stato ordinato nella Chiesa d’Inghilterra e si domandava se sarebbe dovuto diventare un prete della Chiesa cattolica<sup>5</sup>. Tuttavia non era in questione soltanto il suo destino, ma anche quello di alcuni amici e discepoli che all’interno della Chiesa d’Inghilterra avevano condiviso con lui il cammino di riscoperta della tradizione cristiana e, prima o dopo di lui, erano poi entrati come lui nella Chiesa di Roma.

In questo contesto arrivò, nell’aprile del 1846, la decisione di venire a Roma al Collegio di Propaganda. Inizialmente, Newman aspettava di partire per Roma alla fine di giugno insieme a Wiseman<sup>6</sup>. Newman rimase però in attesa di una risposta da parte di Propaganda<sup>7</sup>, finché il 31 maggio apprese che il viaggio era rimandato a settembre<sup>8</sup>.

Quando si tratta di precisare a chi sia dovuta la decisione del soggiorno di Newman nel Collegio di Propaganda, le biografie di Newman si esprimono con una certa reticenza<sup>9</sup>.

and Todd, London 1990 [edizione corretta nel 2003]; non ho bisogno di entrare nelle polemiche suscitate da F.M. TURNER, *John Henry Newman: The Challenge to Evangelical Religion*, Yale University Press, New Haven, CT 2002; uno storico inglese ha accusato i critici di Turner di avere respinto per partito preso le sue tesi innovative: S. SKINNER, *History versus Hagiography : The Reception of Turner’s Newman*, “The Journal of Ecclesiastical History” LXI (2010), 764-781; a Skinner risponde E. DUFFY, *The Reception of Turner’s Newman: A Reply to Simon Skinner*, “The Journal of Ecclesiastical History” LXIII (2012), 534-548; la replica in S. SKINNER, *A Response to Eamon Duffy*, “The Journal of Ecclesiastical History” LXIII (2012), 549-567; per una breve valutazione della questione nell’ambito di una presentazione ben documentata della vita di Newman cf. E. DUFFY, *John Henry Newman: A Very Brief History*, SPCK, London 2019.

<sup>4</sup> Così Newman definisce la sua conversione nell’“Advertisement” datato 2 luglio 1857 dei suoi *Sermons Preached on Various Occasions* (parlando di sé in terza persona): «the serious step, which he took nearly twelve years ago, of embracing the Catholic Religion», J.H. NEWMAN, *Sermons Preached on Various Occasions*, introd. and notes by J. TOLHURST, Gracewing – University of Notre Dame Press, Leominster – Notre Dame, IN 2007, iii.

<sup>5</sup> Su come Newman dopo la conversione ha guardato alla questione della validità degli ordini anglicani cf. P. MURRAY, *Newman the Priest*, in ID. (ed.), *Newman the Oratorian: His Unpublished Oratory Papers*, Gill and Macmillan, Dublin 1969, 53-56.

<sup>6</sup> LD 11, 151; 152 e 168.

<sup>7</sup> LD 11, 166 e 168.

<sup>8</sup> LD 11, 169 e 172.

<sup>9</sup> Cf. WARD, *The Life of John Henry Cardinal Newman*, 131 («It was ultimately decided that they were to go to the “Collegio di Propaganda”»); KER, *John Henry Newman: A*

Quello che Newman scrive in alcune sue lettere porta a pensare che egli avesse espresso a Wiseman il desiderio di avere un periodo di formazione, ma che il modo di realizzare tale desiderio e perciò la destinazione a Roma sia stata poi stabilita dal vescovo. L'idea di andare a Roma si era affacciata alla mente di Newman poche settimane dopo la sua conversione<sup>10</sup>. A Wiseman aveva manifestato il desiderio di seguire «un normale corso di studi»; ma aveva voluto che fosse il vescovo a decidere che cosa fosse meglio fare<sup>11</sup>. Newman aveva proposto di «andare in un luogo in cui per un certo tempo sottomettersi strettamente alla disciplina e all'obbedienza» e, fra le diverse possibilità, la scelta era caduta su Roma<sup>12</sup>.

Una conferma significativa del ruolo avuto da Wiseman si trova nelle parole con cui Newman, nel 1849, dedicandogli il volume *Discourses Addressed to Mixed Congregations*, dice fra l'altro che era andato a Roma per desiderio del vescovo<sup>13</sup>. Anche in una nota autobiografica molto più tarda sul-

*Biography*, 321 [«It was decided in April that Newman should go in the summer to Rome to the College of Propaganda (the seminary for students from mission countries)»]; GILLEY, *Newman and His Age*, 254-255 («in April, he learned that he was to go to Rome in June to be prepared for the priesthood at the College of the Sacred Propaganda, the great international missionary College of the Roman Catholic Church»); per contro la decisione viene attribuita senza esitazione a Wiseman da HOEGEMANN, *Newman e Roma*, 14.

<sup>10</sup> LD 11, 30 [09/11/1845, a J. D. Dalgairns]: «It grows on me more and more that I must go to Rome, even if I move first to Oscott».

<sup>11</sup> LD 11, 152 [18/04/1846, a James Hope]: «I am to go to Rome at the end of June, and become a student at the Propaganda. As you may suppose, it is simply my own act. I first mentioned to Dr W. [Wiseman] my wish for a regular education – and when he opened the subject today, he asked if I was of the same mind as before – and it is the same in respect to time and place. But I have wished to leave the whole to him».

<sup>12</sup> LD 11, 283 [25/11/1846, a Mrs. John Mozley, ovvero la sorella di Newman Jemima]: «It was my proposition last winter that I should go somewhere where I might be strictly under obedience and discipline for a time – and, after discussing Belgium, France, etc., the person I consulted advised Rome». Considerando il ruolo avuto da Wiseman in quella fase della vita del convertito, è ragionevole pensare che sia lui la persona a cui Newman qui allude; invece nella lettera a Hope citata nella nota precedente non è del tutto chiaro quale sia stato il ruolo di Wiseman nella scelta di Newman: in effetti ci si aspetterebbe che questi dica che la decisione *non* è stata semplicemente sua, anche se pure altrove egli ribadisce di seguire il proprio giudizio deliberato (LD 11, 238: 31/08/1846, a Lord Adare).

<sup>13</sup> NEWMAN, *Discourses Addressed to Mixed Congregations*, Longman, Brown, Green, and Longmans, London 1849, v-vi: «My Dear Lord, I present for your Lordship's kind acceptance and patronage the first work which I publish as a Father of the Oratory of St.

la scelta della sua vocazione dopo la conversione, Newman sottolinea la richiesta di andare al Collegio di Propaganda era venuta da Wiseman<sup>14</sup>.

Una testimonianza che si può considerare decisiva viene dalla lettera con cui lo stesso Wiseman chiese al prefetto di Propaganda, il cardinale Giacomo Filippo Fransoni (1775-1856), che Newman fosse ammesso al Collegio di Propaganda nonostante che l'età non gli consentisse di diventarne propriamente un alunno (Wiseman era vissuto a Roma per molti anni e scrive in italiano). Vale la pena citare per esteso questo prezioso documento:

Appena il Signor Newman abbracciò la Fede Cattolica egli manifestò il desiderio di passare alcun tempo sotto l'osservanza di una esatta disciplina in qualche Collegio o Seminario; affinché, come egli diceva, potesse ben imparare le massime e la pratica [*sic*] di una vita regolare, senza però abbracciare lo stato religioso. In quanto a questa idea, come in ogni altro punto, ei si remise interamente alla mia decisione, come anche riguardo al luogo da scegliere a tal oggetto, qualora il piano medesimo fosse approvato.

Doppo [*sic*] matura riflessione, e dietro il consiglio di persone prudenti, io non mancai di consentire a questo pio desiderio; e naturalmente fissai gli occhi sopra Roma, come il luogo dove un neofito così insigne dovrebbe consolidarsi nella Fede e nella virtù, e succhiare il latte, al suo puro fonte, della dottrina Cattolica. E nel scegliere, più precisamente il locale, dove meglio si potrebbero assicurargli sì preziosi vantaggi, non potei decidermi altrimenti che a favore del Collegio Urbano sì per contenere esso tutto quello che altrove si potrebbe cercare, come perché

Philip Neri. I have a sort of claim upon your permission to do so, as a token of my affection and gratitude toward your Lordship, since it is to you principally that I owe it, under God, that I am a client and subject, however unworthy, of so great a Saint. When I found myself a Catholic, I also found myself in your Lordship's district; and, at your suggestion, I first moved into your immediate neighbourhood, and then, when your Lordship further desired it, I left you for Rome. There it was my blessedness to be allowed to offer myself, with the condescending approval of the Holy Father, to the service of St. Philip, of whom I had so often heard you speak before I left England, and whose bright and beautiful character had won my devotion, even when I was a Protestant»; torneremo in seguito sul ruolo avuto da Wiseman nella decisione di Newman di seguire la vocazione oratoriana.

<sup>14</sup> NEWMAN, *Memorandum* [10/05/1878], in MURRAY (ed.), *Newman the Oratorian*, 390: «I had received minor orders and acquiesced in Dr Wiseman's sending me to Propaganda».

così il convertito starebbe sotto la direzione immediata di quella autorità ecclesiastica a cui la Santa Sede affida il governo della nostra missione. Perciò ho creduto bene di rivolgermi alla sperimentata bontà dell'Eminenza Vostra Reverendissima, così premurosa in tutto quello che riguarda il progresso della Religione in Inghilterra, perché si degni favorire questo disegno ed accordargli il suo favore. L'età del Signor Newman non gli permetterebbe di entrare come alunno: ma se gli fosse permesso di vivere nel Collegio, seguendo a rigore la disciplina della casa, sono certo che egli colla sua umiltà, docilità e pietà darebbe edificazione immensa. In quel caso, cercherei, qualora le mie occupazioni me lo permettessero, di accompagnarlo fino a Roma, e così ancora avere l'occasione di baciare il piede a Sua Santità, benché senza potermi fermare se non pochi giorni. Posso assicurare l'Eminenza Vostra Reverendissima, che continua sempre il movimento religioso e che non passa giorno senza nuove conversioni anche di persone ragguardevoli<sup>15</sup>.

In queste righe Wiseman distingue chiaramente la parte da lui stesso avuta in quel progetto da quella che era stata l'iniziativa di Newman. Per questi il periodo da trascorrere al Collegio appare legato alla ricerca di una appropriata forma di vita per sé e, chiaramente, anche per i suoi compagni. Decidendo di mandare Newman al Collegio Urbano, d'altra parte, Wiseman guarda al futuro di quel gruppo di convertiti. La scelta del Collegio Urbano è da lui esplicitamente legata al fatto che l'Inghilterra a quel tempo era soggetta alla giurisdizione della Congregazione di Propaganda. La conversione di Newman e dei suoi amici apriva grandi speranze agli occhi del vescovo. Quel gruppo poteva diventare il centro propulsore di una rinascita del cattolicesimo in Inghilterra ed era opportuno che fosse legato più direttamente alla Congregazione.

Da questa arrivò poi un deciso incoraggiamento:

Riscontro con sollecitudine la lettera ch'Ella mi ha inviato in data del 5 corrente maggio per manifestarmi tanto il desiderio del Dr Newman di passar qualche tempo in una casa ecclesiastica onde apprendervi le massime e la pratica d'una vita regolare, quanto il pensiero di V. S. di

---

<sup>15</sup> Lettera di mons. Wiseman al card. Franson del 05/05/1846 (Archivio Storico di Propaganda Fide, S. C. Collegio Urbano, vol. 18, ff. 557-558, cf. figg.1-4); la lettera è menzionata, ma non citata, in HENKEL, *Newman e l'Urbaniana*, 213.

condurlo in questa Capitale ad oggetto di collocarlo nel Collegio Urbano. Sono lieto dunque di parteciparle che la S. C. approva il suo divisamento e che perciò il Dr Newman recandosi in Roma sarà accolto con tutto il piacere nel Collegio di Propaganda, dove quindi potrà dimorare in quella guisa che all'età sua sarà conveniente. Godo poi sommamente nell'intendere da V. S. che il movimento religioso continua tuttavia in Inghilterra e che non v'abbia giorno in cui non avvengano conversioni di soggetti ragguardevoli<sup>16</sup>.

Sebbene Newman avesse desiderato sottomettersi ad un'appropriata formazione ecclesiastica, era pure comprensibilmente un po' spaventato dalla prospettiva che un uomo della sua età e con la sua formazione accademica si ritrovasse a dover vivere come «uno scolareto» e pensava che si sarebbe sentito «come un bambino che va in una scuola nuova»<sup>17</sup>.

Durante una visita a Londra, Newman parlò con un sacerdote inglese che era stato studente del Collegio (tale Fergusson) e questi gli dipinse un quadro fosco della disciplina severissima che regola ogni momento della vita degli studenti nel Collegio. Con un pizzico di ironia, Newman riassume: «È come stare a un ritiro dei Gesuiti che dura tutto l'anno»<sup>18</sup>. Il regolamento del 1846 ci fa pensare che la descrizione offerta non doveva essere troppo lontana dalla realtà<sup>19</sup> Una sola nota positiva nel racconto dell'ex alunno di

<sup>16</sup> Lettera del card. Frasoni a mons. Wiseman del 28/05/1846 (copia, Archivio Storico di Propaganda Fide, Lettere e decreti della S. Congregazione, vol. 333, f. 589r-v). È probabile che si riferisca a questa risposta della Congregazione quello che Newman scrive il 5 agosto a Elizabeth Bowden: «Cardinal Frasoni has written to Dr W. about me – and it really seems as if they would do all I wished at Propaganda. They seem to be thoroughly bent on helping the movement in every way» (LD 11, 218).

<sup>17</sup> LD 11, 151 [18/04/1846, a Mrs. J. W. Bowden]: «I am to go to *Rome* at the *end of June* – and, as it stands at present for a year, but, when once out of the country I shall not believe myself back till I am so actually. My home will be the College of Propaganda, where I shall be under the discipline of all but a school boy. As I shall be by myself, I expect it will be trying. Dr Wiseman has business in Rome for 10 days or so, and will take and introduce and launch me there – but then I shall be like a child going to a new school».

<sup>18</sup> LD 11, 200 [08-09/07/1846, ad Ambrose St John]: «He gave me a minute description of the day there. Every quarter of an hour has its work, and is measured out by rule. It is a Jesuit retreat continued through the year».

<sup>19</sup> *Regole da osservarsi dagli alunni del Collegio Urbano de Propaganda Fide*, coi tipi della S.C. de Propaganda Fide, Roma 1846.



Propaganda è che al Collegio c'è tabacco gratis a volontà per tutti<sup>20</sup>. Il consiglio di Fergusson sarebbe stato piuttosto che Newman vada al «Collegio Nobile» (ovvero l'Accademia dei Nobili Ecclesiastici) e segua le lezioni del Collegio Romano<sup>21</sup>. Le informazioni così ricevute possono spiegare perché Newman, pur rimettendosi al giudizio di Wiseman, per un momento prese in considerazione la possibilità di cercare ospitalità in un'istituzione diversa dal Collegio di Propaganda<sup>22</sup>.

Il giorno dopo aver riferito in una lettera all'amico Ambrose St John il racconto di Fergusson, Newman scrisse a un altro dei suoi compagni a Maryvale che non sapeva in che misura quelle regole strettissime sarebbero state effettivamente applicate a lui<sup>23</sup>. In effetti, come era logico e come lasciava pensare anche la risposta della Congregazione che abbiamo letto, a motivo della sua età e della sua condizione, che non era quella di un normale alunno, al Collegio di Propaganda egli riceverà un trattamento particolare. Questa particolare attenzione è la causa per cui Newman non può entrare nel Collegio subito dopo essere arrivato a Roma.

## Newman al Collegio di Propaganda

Newman aveva lasciato l'Inghilterra il 7 settembre in compagnia dell'amico Ambrose St John. Che questi andasse a Roma con lui era stata, anche in questo caso, una decisione di Wiseman<sup>24</sup>. Ancora il 20 agosto, Newman non

<sup>20</sup> LD 11, 201.

<sup>21</sup> *Ivi*.

<sup>22</sup> LD 11, 211 [21/07/1846, a J. D. Dalgairns]: «My *present* notion (but a week may dissipate it) is that St John and I should pay you a visit in September, should be at Milan in October, and go on to Rome by November – where we would go to the Collegio Nobile, but this is reckoning, observe, without Dr Wiseman, who is away».

<sup>23</sup> LD 11, 202-203 [10/07/1846, a Richard Stanton]: «I find the Alumni of the Propaganda engage never to enter any order without leave also it is assumed that they are supported by the Propaganda – and all the rules are drawn up as for a School. All this shows me that I cannot tell how far the account I sent St John yesterday concerns me. So far however is certain, that for uniformity's sake there could be no great *outward* difference between me and others. I would compound for (1) having my own (inside) clothes. (2) remaining a year only. (3) not being bound to eschew religion. Let nothing of all this go out of doors».

<sup>24</sup> LD 11, 219 [annotazione nel diario di Newman del 9 agosto 1846].

appare sicuro che entrambi potranno risiedere nel Collegio di Propaganda<sup>25</sup>. In effetti, Wiseman chiese che St John fosse ammesso al Collegio nella stessa lettera con cui Newman si sarebbe dovuto presentare al cardinal Frasoni una volta arrivato a Roma<sup>26</sup>.

Dopo un viaggio attraverso la Francia e un prolungato soggiorno a Milano, Newman e St John erano arrivati a Roma il 28 ottobre<sup>27</sup>, ma dovettero alloggiare per una decina di giorni in un albergo non precisamente accogliente («a palace of filth»), in attesa che fossero pronte le stanze che il Collegio aveva loro destinato<sup>28</sup>.

Per questi ospiti speciali era stato preparato all'interno del Collegio una sorta di appartamento che Newman descrive nelle lettere ai suoi amici inglesi: Newman e St John occupano due camere alla fine di un corridoio che è stato diviso in modo tale che lo spazio tra le due camere diventi una sorta di anticamera<sup>29</sup>.

Di questa sistemazione e dei suoi primi giorni nel Collegio Newman parla anche in una lettera indirizzata a un prete che aveva conosciuto passando da Milano (don Giovanni Battista Ghianda, precettore di uno dei figli di Alessandro Manzoni). La peculiarità di questa lettera è che Newman la scrive in quello che uno studioso di letteratura italiana ha definito «un comovente italiano»<sup>30</sup>:

Passati dodici giorni al Albergo Buys, alla fine venivamo qua otto giorni fa, e siamo molto contenti del luogo ove ci troviamo. Tutte le persone chè appartengono al Collegio, ci mostrano la moltissima bontá. Ab-

<sup>25</sup> LD 11, 226 [20/08/1846, a T. F. Knox].

<sup>26</sup> Lettera di mons. Wiseman al card. Frasoni del 01/09/1846 (Archivio Storico di Propaganda Fide, S. C. Collegio Urbano, vol. 18, f. 614, cf. fig. 5): «Questa lettera sarà presentata all'Eminenza Vostra dal Sig. Newman, il quale, accompagnato dal sig. St John suo amico con esso lui convertito alla Fede, si reca a Roma per approfittarsi della generosa offerta di Vostra Eminenza di accoglierlo nella Propaganda per qualche tempo. Spero che il Sig. St. John potrà godere del medesimo vantaggio. Raccomando ambedue alla paterna cura e protezione dell'Eminenza Vostra».

<sup>27</sup> LD 11, 266 [annotazione del diario di Newman del 28/10/1846].

<sup>28</sup> LD 11, 267 [06/11/1846, a Richard Stanton].

<sup>29</sup> LD 11, 269; 272-273; 283.

<sup>30</sup> E. RAIMONDI, *Un colloquio europeo. Newman e Manzoni*, «Lettere Italiane» LIII (2001), 3, 347-353, per l'espressione citata: 349.

biamo due belle camere, alla fine di un corridore, l'una di rimpetto all'altra; e si è costruita una chiudenza di legno, colle vetrine a cortine, traverso del corridore, il che ci dà una terza camera fra le due, una camera da accoglienza quando i nostri amici od altri vengono a visitarci. Tutti i mobili delle nostre camere sono affatto nuove, e molto graziosi; in breve, siamo alloggiati come principi, non come poveri scolari<sup>31</sup>.

Colpisce il fatto che un maestro della lingua inglese quale è Newman si pieghi all'esigenza di esprimersi in una lingua che non padroneggia. Newman si scusa con il suo corrispondente dell'inadeguatezza del suo italiano:

Siamo al presente così impieghati colla theologia e col Latino, che c'è poco tempo per istudiare Italiano, benché si lo parla qui sempre. Indica questo il mio *stylo*, di cui ho molta vergogna; ma, oltre i presenti impegni dopo che siamo stati nel collegio, stavamo fra i nostri compatriotti avanti, ed allora non si parlava che l'Inglese solamente<sup>32</sup>.

In diverse lettere ai suoi amici inglesi Newman racconta della sua difficoltà ad imparare a parlare in una lingua straniera, ma aggiunge che «l'italiano è molto facile»<sup>33</sup>. Sorride con un comune amico di un piccolo incidente capitato a St John<sup>34</sup>. In un'annotazione del suo diario, egli paragona l'apprendimento di una lingua straniera al procedere incerto di chi è sulla strada della santità<sup>35</sup>. Per migliorare il suo italiano dà qualche lezione di inglese

<sup>31</sup> LD 11, 278 [18/11/1846].

<sup>32</sup> *Ivi*.

<sup>33</sup> LD 11, 284 [25/11/1846, a Mrs. John Mozley]: «At my time of life it is very hard work learning the languages: I mean, learning to speak them – but Italian is very easy – I can understand it spoken, and can answer in a way – and I am going to take a pupil in English, and hope to gain some Italian in the process of teaching. Before I return, I hope to do something with French – but speaking languages is not my gift. I am not glib, and never was even in English – and I am bashful when I ought to be bold».

<sup>34</sup> LD 11, 262 [18/10/1846, a J. D. Dalgairns]: «By the bye, you may like to know how St John gets on with Italian – the other day he expressed a wish to meet a person in the *winter*, pronouncing f for v».

<sup>35</sup> LD 11, 264 [22/10/1846]: «On learning a language as like learning sanctity etc. How bad our pronunciation must be to the angels! and in learning a language one is better one day, worse an other».

se a un giovane prete lombardo che doveva partire per Ceylon<sup>36</sup>. Confessa però che ha difficoltà a parlare quando si riuniscono più persone, come del resto ce l'ha anche a parlare in inglese in simili circostanze<sup>37</sup>. In molti casi quello che lo aiuta è la conoscenza del latino<sup>38</sup>.

Come si è trovato Newman al Collegio? In quel periodo l'organizzazione del Collegio è affidata a padri e fratelli della Compagnia di Gesù<sup>39</sup> ed è un gesuita anche il rettore, padre Antonio Bresciani. Newman e St John sono colpiti dalla cordialità dell'accoglienza: «Sono meravigliosamente gentili nei nostri confronti e, se volessimo, potremmo stare qui come turisti venuti a Roma per ammazzare il tempo», ma aggiunge subito, tra parentesi: «non credo però che sarebbero contenti di noi se lo facessimo»<sup>40</sup>.

Newman avverte una particolare attenzione al rispetto delle abitudini inglesi. Fra i privilegi che vengono riconosciuti a lui e a St John vi è quello di ricevere un tè la sera. Nell'esprimere la sua soddisfazione Newman rivela una sfumatura di orgoglio nazionale: «Sono lieto di dire che il modo di vivere è quasi inglese, voglio dire che non c'è nulla a cui un inglese possa obiettare»<sup>41</sup>.

Newman e St John vengono trattati con ogni riguardo: «Sembrano trattarci come bambole di cera o decorazioni per la mensola del camino»<sup>42</sup>. Le similitudini scherzose nascondono forse l'impressione che rivela in un'altra lettera che quelli che lo stimano non provino propriamente un rispetto per

<sup>36</sup> LD 11, 300 [18/12/1846].

<sup>37</sup> *Ivi*; cf. anche LD 11, 295 [13/12/1846].

<sup>38</sup> LD 11, 262; 280.

<sup>39</sup> Cf. WARD, *The Life of John Henry Cardinal Newman*, 1, 147.

<sup>40</sup> LD 11, 276 [15/11/1846, a David Lewis]: «They are wonderfully kind to us; we have every thing our own way, and if we pleased, might be mere sight seers come to Rome to kill time – (I suppose, however, they would not be pleased with us, if we were)»; cf. anche LD 11, 273 [15/11/1846, a Mrs. J. W. Bowden]: «We are assimilating ourselves as much as possible to their habits and hours, but they have left it entirely to us, and I suppose we might, if we pleased, have lived here as visitors coming to Rome for pleasure. Of course, however, they would like us the better, the more we fell in with the ways of the place, and I dare say they wished to try us, and thought no good would come of forcing us».

<sup>41</sup> *Ivi*: «Also I am glad to say the living is almost English – I mean there is nothing an English man can object to».

<sup>42</sup> *Ivi*: «Indeed they seem to treat us like wax dolls or mantle piece ornaments».

lui, ma per una loro immagine a cui danno il nome di Newman<sup>43</sup>. Per loro Newman non è la persona reale che si trovano davanti, ma il famoso teologo anglicano che ha stupito tutti con la sua conversione alla Chiesa di Roma. Un motivo di consolazione per Newman è che questo lo aiuta a riconoscere come Dio lo ha accompagnato nella sua vita.

Di fatto Newman e St John si adattano agli orari del Collegio<sup>44</sup>, riservandosi soltanto il diritto di poter uscire dal Collegio rientrando prima delle sei<sup>45</sup>. Newman si sottomette alla regola del Collegio perché quello era appunto la ragione per cui ci era venuto<sup>46</sup>.

Gli studenti del Collegio sono tutti molto più giovani di Newman e del suo compagno<sup>47</sup>. In effetti, gli alunni non facevano solo studi filosofici e teologici, ma anche la formazione umanistica previa. Secondo i dati ufficiali gli alunni nel 1846 erano 140 e 135 nel 1847<sup>48</sup>. Newman ne conta 120 o 150 e ci informa che parlano trentadue lingue differenti<sup>49</sup>. Una trentina di studenti parlano inglese, ma nessuno è inglese<sup>50</sup>. Le provenienze sono svariata-

<sup>43</sup> LD 11, 294 [13/12/1846, a Henry W. Wilberforce]: «Nothing can exceed the kindness of the people with whom I am. Father Bresciani especially, the Rector, is a man of real delicacy as well as kindness, and he anticipates all our wants in the most acceptable way – he really enters surprisingly into our feelings; but after all there is nothing like an old friend. New friends cannot love one, if they would; they know nothing of one – but to one who has known another for twenty years his face and his name is a history; a long series of associations is bound up with every word or deed which comes from him, which has a meaning and an interpretation in those associations. And thus I feel that no one here can sympathize with me duly – for even those who think highly of me have the vaguest, most shadowy, fantastic notions attached to their idea of me – feel a respect, not for me but for some imagination of their own which bears my name. It would be sad indeed, if all this did not throw me back upon more directly religious thoughts than that [those suggested by] of any creature – and indeed it does. Both what people here can do for me, and what they cannot, carries off the mind to Him who “has fed me all my life long unto this day” whom I find protecting me most wonderfully under such new circumstances, just as He ever has before, and who can give me that sympathy which man cannot give».

<sup>44</sup> LD 11, 273 [15/11/1846].

<sup>45</sup> LD 11, 283 [25/11/1846].

<sup>46</sup> *Ivi.*

<sup>47</sup> *Ivi.*

<sup>48</sup> JEZERNIK, *Il Pontificio Collegio Urbano de Propaganda Fide*, 104.

<sup>49</sup> LD 11, 296; cf. LD 11, 277.

<sup>50</sup> *Ivi.*

te: «“parti e medi ed elamiti”, indiani, africani, babilonesi, scozzesi e americani»<sup>51</sup>. E altrove aggiunge cinesi, egiziani, albanesi, tedeschi e irlandesi<sup>52</sup>. Newman non rimane indifferente di fronte a quello che vede: «È molto commovente vedere i giovani che si abbracciano l’un l’altro nella Cappella al momento dello scambio della pace; ricorda la Pentecoste, specialmente se si sa che è ben possibile che qualcuno di loro muoia martire»<sup>53</sup>.

Newman si lamenta del clima di Roma che causerebbe gravi malattie fra gli studenti<sup>54</sup>. Le notizie sulle abbondanti – e in realtà insolite – nevicate trovano conferma nelle cronache del tempo<sup>55</sup>.

In definitiva, possiamo dire che Newman nel Collegio di Propaganda si è trovato bene. Lo scrive a un suo amico: «È così meraviglioso trovarmi qui, a Propaganda. È una specie di sogno; tuttavia così calmo, così sicuro, così felice, come se io fossi sempre stato qui; come se non ci fosse stata nella mia vita nessuna violenta rottura o vicissitudine, anzi più calmo e più felice di prima»<sup>56</sup>. Non si tratta soltanto dell’entusiasmo del primo incontro. Molti anni dopo (nel 1863), in uno scritto autobiografico non destinato alla pubblicazione, Newman ripercorre con una certa amarezza i molti insuccessi e le molte delusioni che dovette sperimentare dopo la sua conversione al cattolicesimo, ma l’esperienza di Propaganda è un’eccezione: quelli sono stati «mesi felici»<sup>57</sup>.

<sup>51</sup> LD 11, 272: «There are more than *thirty* languages in the house, and it was quite an affecting sight at the Missa Cantata this morning, to see “Parthians and Medes and Elamites”, Indians, Africans, Babylonians, Scots, and Americans, embracing each other at the Pax».

<sup>52</sup> LD 11, 283.

<sup>53</sup> *Ivi.*: «It is most affecting to see the youths embrace each other in chapel at the Pax; it recalls Pentecost, especially as one knows that the chance is that some of them may be martyrs».

<sup>54</sup> LD 11, 284; 292.

<sup>55</sup> *Diario di Roma*, n. 101, 19/12/1846, p. 4; sull’«inondazione del 10 di dicembre» cf. *Notizie del giorno*, n. 51, 24/12/1846, 1.

<sup>56</sup> LD 11, 294 [continua il passo citato sopra alla nota 43]: «It is so wonderful to find myself here, in Propaganda – it is a kind of dream – and yet so quiet, so safe, so happy – as if I had always been here – as if there had been no violent rupture or vicissitude in my course of life – nay more quiet and happy than before. I was happy at Oriel, happier at Littlemore, as happy or happier still at Maryvale – and happiest here».

<sup>57</sup> *The Journal, 1859-1879* [annotazione del 21/01/1863], in *Autobiographical Writings*, 255-256: «How dreary my first year at Maryvale, (I speak differently of this in my

## Gli impegni di Newman durante la residenza al Collegio

Finora non abbiamo detto nulla degli impegni più propriamente accademici di Newman. Il *Registro e Memorie degli Alunni* del Collegio non manca di rilevare con ammirazione come il docente di Oxford si sia dedicato allo studio della teologia dogmatica insieme agli altri alunni del Collegio<sup>58</sup>. In una lettera del 15 novembre 1846, St John scrive che non dubita che i gesuiti del Collegio siano edificati dal fatto che Newman «alla sua età sia tornato uno scolareto»<sup>59</sup>.

In effetti, sebbene non siano tenuti a farlo, Newman e St John decidono di seguire tre corsi<sup>60</sup>. La mattina c'è un corso di morale e un corso di dogmatica<sup>61</sup>. St John aggiunge, non si sa quanto scherzosamente, che Newman durante questa lezione sonnecchia<sup>62</sup>. Al pomeriggio vi è un'altra lezione di dogmatica<sup>63</sup>. Le lezioni sono tutti i giorni, tranne il giovedì, ma Newman osserva che fortunatamente ci sono anche tanti giorni di vacanza<sup>64</sup>. Il sabato si svolgono gli esami sui contenuti delle lezioni della settimana<sup>65</sup>.

Newman ha iniziato a frequentare le lezioni l'11 novembre. Ma già il 18 dicembre informa un suo corrispondente che lui e St John spesso saltano le lezioni<sup>66</sup>. Il 14 gennaio scrive alla moglie di un suo vecchio amico in In-

letter to H. Wilberforce from Rome) [...]. And then how dreary (after the happy months, thank God, at Propaganda) how dreary Fr Rossi and St<sup>a</sup> Croce, 1847» [le parole tra parentesi sono state aggiunte successivamente e si riferiscono, correggendola esplicitamente, alla lettera appena citata].

<sup>58</sup> *Registro e Memorie degli Alunni*, vol. 3, cit. in DE LUCA, *John Henry Newman: scritti d'occasione e traduzioni*, 82: «Universitatis Oxoniensis Doctor et Magister, nihilominus discipulum se fecit et publicam cum caeteris alumnis operam navavit in hoc Collegio Dogm. Theologiae».

<sup>59</sup> WARD, *The Life of John Henry Cardinal Newman*, 1, 147: «I cannot doubt however Newman does edify them in the true sense of the word by turning schoolboy at his age».

<sup>60</sup> LD 11, 273.

<sup>61</sup> LD 11, 298.

<sup>62</sup> *Ivi.*

<sup>63</sup> LD 11. 300.

<sup>64</sup> *Ivi.*

<sup>65</sup> *Ivi.*

<sup>66</sup> *Ivi.*

ghilterra che lui e St John hanno smesso di frequentare le lezioni ritenendo che fosse «una perdita di tempo»<sup>67</sup>.

Newman è interessato alla prospettiva che lui e St John ottengano un titolo dottorale, cosa che si potrebbe fare entro il mese di agosto<sup>68</sup>. Ha scoperto che Propaganda ha il diritto di conferire titoli accademici e scrive anche a un altro dei loro amici inglesi che sarebbe bene che pure lui riceva «un imprimatur sul suo sapere». Secondo Newman, se lui viene a Roma, la cosa si potrebbe combinare facilmente: «you would be easily smuggled through»<sup>69</sup>. Ancora a luglio del 1847 ritiene probabile che lui o qualcuno dei suoi compagni consegua un titolo dottorale prima di tornare in patria<sup>70</sup>.

L'importanza che Newman attribuiva a un titolo di studio ecclesiastico la si può percepire nella soddisfazione con cui accolse il dottorato in teologia a lui poi conferito nel 1850 dal Papa<sup>71</sup>. In una lettera a un'amica, egli esprime la speranza che questo favore aiuterà a dissipare i sospetti che rimangono sulla sua persona<sup>72</sup>. Nella presentazione di un'opera pubblicata nel 1857, Newman afferma addirittura che il conferimento del titolo dottorale, arrivatogli senza che lui avesse compiuto il regolare corso di studi, lo ha incoraggiato a tornare all'insegnamento della teologia che aveva ritenuto di dover lasciare dopo la conversione<sup>73</sup>.

<sup>67</sup> LD 12, 15 [a Mrs. J. W. Bowden]: «First we went to Lectures here, but we found it a loss of time, and have abandoned them. We read by ourselves. I have not yet mentioned to any one in England our half formed scheme of taking our D D degree – this would keep us here till August. It requires considerable reading».

<sup>68</sup> *Ivi*.

<sup>69</sup> LD 12, 6 [10/01/1847, a J. D. Dalgairns]: «The thought has struck St John (don't mention it to Maryvale or to Coffin, it would unsettle them) that you should come here, and take your Doctor's degree in August. Don't be surprised – he has seriously thought of being a Doctor (if he can) himself. You should have some imprimatur on your knowledge, which you could get here (I believe) *at once*, and you should know, *and be known*, at Rome. *Propaganda grants degrees*. If we could get you in here, you would easily be smuggled through».

<sup>70</sup> LD 12, 97 [17/07/1847, a T. F. Knox].

<sup>71</sup> LD 14, 32 [05/08/1850, a mons. W. B. Ullathorne per ringraziarlo della lettera del 5 agosto con cui gli comunicava che il Santo Padre gli aveva conferito il titolo dottorale]; 14, 36 [12/08/1850, a mons. A. Barnabò, Segretario di Propaganda, per ringraziare il Papa]; 14, 48 [22/08/1850: Newman ricorda nel suo diario la visita di mons. Ullathorne che lo ammette ufficialmente nel dottorato].

<sup>72</sup> LD 14, 46 [21/08/1850].

<sup>73</sup> NEWMAN, *Sermons Preached on Various Occasions*, iii-iv: «the unexpected honour of



Se Newman smette di frequentare le lezioni nel Collegio di Propaganda, non è dunque certo perché sottovaluta l'importanza dell'attività accademica o, tanto meno, perché non abbia voglia di impegnarsi lui stesso nello studio, ma al contrario perché desidera avere più tempo per dedicarsi alla lettura e per affrontare quelli che gli sembrano essere i suoi compiti più urgenti in quel momento.

Newman è interessato a conoscere la teologia insegnata a Roma e a chiarire se le idee da lui sviluppate negli anni precedenti possono essere accettate negli ambienti cattolici<sup>74</sup>. A questa preoccupazione per la recezione delle sue idee teologiche sono legati diversi progetti di traduzione e di adattamento dei suoi scritti.

Newman teme che possa non essere correttamente compresa la teoria dello sviluppo della dottrina cristiana da lui proposta nel *Saggio* che era in stampa, nell'ottobre del 1845, quando l'autore chiese di entrare nella Chiesa cattolica, ma pensa anche e innanzi tutto alla concezione del rapporto di fede e ragione sviluppata nei *Sermoni universitari* (1843). Del resto, non si può comprendere l'argomento proposto nel *Saggio sullo sviluppo della dottrina cristiana* se non si coglie la specificità, sottolineata già nei *Sermoni universitari*, degli argomenti che sostengono la fede cristiana in quanto argomenti cumulativi fondati su disposizioni previe.

a Degree in Theology, conferred on him from Rome, without the ordinary exercises, would have been no slight encouragement to him to undertake that office [of a dogmatic teacher], had he been otherwise minded to do so».

<sup>74</sup> Sugli incontri di Newman con i teologi romani e le riflessioni sviluppate durante il suo soggiorno romano, cf. C.M. SHEA, *Newman's Early Roman Catholic Legacy, 1845-1854*, Oxford University Press, Oxford 2017, 135-163; per qualche notizia sugli interlocutori romani di Newman, cf. *ibid.*, 111-134; l'attenzione dell'autore si concentra, comprensibilmente, sui professori del Collegio Romano, ma quello che dice a proposito del Collegio di Propaganda dovrebbe essere precisato e più solidamente documentato (dato che rimanda a una pubblicazione relativa all'anno 1855, quando i gesuiti avevano lasciato la direzione del Collegio da sette anni): «The Collegio di Propaganda (also called the Collegio Urbano) and the more prestigious Collegio Romano enjoyed close ties during Newman's time in Rome, with the former school being staffed largely by Jesuits trained at the latter institution. The Collegio di Propaganda's curriculum was also influenced by the Collegio Romano's course of studies, and Perrone's work was standard» (*ibid.*, 135, nota 1); la tesi di fondo di questo libro è che la teoria dello sviluppo fu accolta a Roma più favorevolmente di quanto si sia talvolta pensato e che erano state presto superate le difficoltà che poteva invece comportare la concezione newmaniana della fede.

Al suo arrivo, Newman aveva ricevuto da uno dei padri del Collegio di Propaganda informazioni molto poco incoraggianti sull'insegnamento della filosofia a Roma<sup>75</sup>. Nei mesi successivi, Newman entra in rapporto, in particolare, con i gesuiti del Collegio Romano, fra i quali spicca il padre Giovanni Perrone (1796-1876). Non è questo il momento per approfondire la questione, ma si può dire comunque che le letture e gli incontri che Newman fece a Roma non furono inutili per la maturazione del suo pensiero<sup>76</sup>. Nonostante le lezioni saltate, cioè, il periodo passato al Collegio di Propaganda fu fecondo anche dal punto di vista intellettuale, come dimostrano anche gli importanti manoscritti che risalgono a questo periodo<sup>77</sup>.

<sup>75</sup> LD 11, 279 [a J. D. Dalgairns, 22/11/1846]: «Hope told me we should find very little theology here, and a talk we had yesterday with one of the Jesuit fathers here shows we shall find little philosophy. It arose from our talking of the Greek studies of the Propaganda and asking whether the youths learned Aristotle. “O no – he said – Aristotle is in no favor here – no, not in Rome: – not St Thomas. I have read Aristotle and St Thomas, and owe a great deal to them, but they are out of favor here and throughout Italy. St Thomas is a great saint – people don’t dare to speak against him – they profess to reverence him, but put him aside”. I asked what philosophy they *did* adopt. He said *none*. “Odds and ends – whatever seems to them best – like St Clement’s Stromata. They have no philosophy. Facts are the great things, and nothing else. Exegesis, but not doctrine”. He went on to say that many privately were sorry for this, many Jesuits, he said; but no one dared oppose the fashion. When I said I thought that there was a latent power in Rome which would stop the evil, and that the Pope introduced Aristotle and St Thomas into the Church, and the Pope was bound to maintain them, he shrugged his shoulders and said the Pope could do nothing if people would not obey him, and that the Romans were a giddy people, not like the English». SHEA (*Newman’s Early Roman Catholic Legacy, 1845-1854*, 117) invita a non confondere la scuola teologica prevalente in quegli anni al Collegio Romano con il successivo movimento neoscolastico: «The Neoscholastic movement would retain elements of the Roman School’s view of apologetics, yet the principled approach to theology as a predominantly positive science was largely abandoned». Alla luce di questa osservazione, sembrerebbe che l’anonimo interlocutore di Newman al Collegio di Propaganda non fosse allineato alle posizioni prevalenti al Collegio Romano.

<sup>76</sup> Cf. ID., *From Implicit and Explicit Reason to Inference and Assent: The Significance of John Henry Newman’s Theological Formation in Rome*, “Journal of Theological Studies” LXVII (2016), 1, 143-171: pur apprezzando il rilievo che questo autore dà all’incontro di Newman con la teologia cattolica a lui contemporanea, si dovrebbe esaminare con attenzione, come non è possibile fare in questa sede, la visione complessiva che egli propone dello sviluppo dell’epistemologia newmaniana.

<sup>77</sup> Cf. T. LYNCH, *The Newman-Perrone Paper on Development*, “Gregorianum” XVI (1935), 402-447; H. TRISTRAM, *Cardinal Newman’s Theses de Fide and His Proposed Introduction to the French Translation of the University Sermons*, “Gregorianum” XVIII

Un frutto del lavoro durante il soggiorno al Collegio è pure la pubblicazione nel maggio del 1847 in un volumetto edito dalla Tipografia di Propaganda di quattro *Dissertatiunculae critico-theologicae*<sup>78</sup>. Qui Newman ha tradotto in latino e rielaborato delle ampie note di teologia patristica che aveva pubblicato nella sua traduzione inglese di alcuni trattati di sant'Atanasio (1842-1844). Anche l'idea di questa pubblicazione è legata alla preoccupazione di Newman di farsi conoscere nell'ambiente romano evitando che si diffonda un'immagine sbagliata del suo lavoro teologico. Egli vuole mostrare che, quando parla dello sviluppo della dottrina, non è un puro teorico che propone ipotesi speculative, perché la sua teologia è fondata su una grande familiarità con i documenti della tradizione patristica<sup>79</sup>. Il volumetto delle *Dissertatiunculae* contiene una dedica al rettore del Collegio di Propaganda, padre Bresciani. Anche qui Newman ricorda con gratitudine le «giornate serene» passate al Collegio<sup>80</sup>.

La prima preoccupazione di Newman durante la sua permanenza a Roma non è però neppure quella per le questioni teologiche. Come abbiamo già detto, Newman desiderava innanzi tutto comprendere quale sarebbe dovuta essere la futura forma di vita sua e dei suoi amici. Come egli scriverà al prefetto di Propaganda, il card. Frasoni, una delle ragioni per cui era venuto a Roma era proprio questa: «con l'aiuto del magistero proprio di

(1937), 219-260; *Newman's Memorandum in Diary Appendix, Planning the Preface to the Proposed Translation of the University Sermons – Newman's 'Rough Draft of Matter for Preface to French Translation of Univ. Sermons, Afterwards Written for Dalgairns in Latin' (1847)*, in J.H. NEWMAN, *Fifteen Sermons Preached before the University of Oxford between A.D. 1826 and 1843*, Edited with introduction and notes by J.D. EARNEST and G. TRACEY, Oxford University Press, Oxford 2006, 236-251; C.M. SHEA – R.J. PORWOLL, *Newman's Theses de Fide: A New Edition, Translation and Commentary*, "Newman Studies Journal" XIV (2017), 1, 16-45 [mentre Tristram si basava su una trascrizione del 1877, questa nuova edizione considera tutti i manoscritti esistenti].

<sup>78</sup> J.H. NEWMAN, *Dissertatiunculae quaedam critico-theologicae auctore Joanne H. Newman, Anglo*, Typis S. Congregationis de Propaganda Fide, Romae 1847; il testo di questo volumetto venne riprodotto da Newman in *Tracts Theological and Ecclesiastical*, Basil Montagu Pickering, London 1874, 1-91.

<sup>79</sup> LD 12, 60 [07/03/1847, a Mrs. J. W. Bowden].

<sup>80</sup> NEWMAN *Dissertatiunculae*, s. p., cit. dipl.: «REVERENDO PATRI / ANTONIO BRES-  
CIANI / E SOCIETATE IESV / COLLEGII VRBANI RECTORI / VIRO LECTISSIMO / NOBIS  
HOSPITIBVS SVIS ET LINGVA PAENE BARBARIS / ACCEPTESSIMO / HOC SERENISSI-  
MORVM DIERVVM / SVB EIVS TVTELA ACTORVM / QVALECVNQVE MONVMENTVM / COM-  
MENDATVM DICATVMQVE / VELIMVS» [nell'edizione del 1873, pagina 3].

questa città santissima e della presenza dei luoghi più santi, scoprire la volontà di Dio verso di noi e la nostra vocazione»<sup>81</sup>.

Anche qui non possiamo soffermarci a ricostruire i diversi passaggi che portarono Newman a maturare una scelta che sarebbe stata decisiva per tutto il resto della sua vita. Il vescovo Wiseman aveva suggerito che i convertiti costituissero un Oratorio sul modello proposto da san Filippo Neri<sup>82</sup>. Durante il viaggio che lo porta a Roma e durante il soggiorno nell'Urbe, Newman si informa su diversi ordini religiosi e ne valuta le rispettive caratteristiche<sup>83</sup>. Si rivolge anche per avere preghiere e consigli a una suora polacca, la badessa Macrina, che viveva a Roma circondata dalla fama di persona ispirata, anche se il racconto che aveva fatto di essere sfuggita alla persecuzione da parte degli ortodossi russi non sembra reggere alla verifica storica<sup>84</sup>. Il 26 dicembre Newman visita la Chiesa Nuova e la Casa che vi è annessa dei padri dell'Oratorio<sup>85</sup>. Già il 17 gennaio Newman può annunciare a Wiseman la sua preferenza per la forma di vita oratoriana<sup>86</sup>. Non possiamo qui neppure menzionare tutte le ragioni di una convinzione che con il passare negli anni diventerà sempre più grande e sicura: Newman ha trovato nell'Oratorio di san Filippo Neri la sua vocazione<sup>87</sup>. Può essere opportuno però ricordare almeno un aspetto della vita oratoriana che Newman trova attraente, cioè lo spazio che lascia allo studio personale in una prospet-

<sup>81</sup> LD 12, 36-37 [14/02/1847, al card. Franson]: «Quo in negotio id primum in mentionem venit, – nos Romam petiisse, cum alias ob causas, tum ob hoc, quo possemus, adjuvante magisterio augustissimae urbis et sanctissimorum locorum praesentia, invenire quae sit Dei voluntas erga nos et vocatio nostra».

<sup>82</sup> LD 11, 263 [18/10/1846, a J. D. Dalgairns]; cf. anche il passo di *Discourses Addressed to Mixed Congregations*, citato sopra alla nota 13.

<sup>83</sup> Per una rassegna di cui può infastidire il tono apologetico, ma che riassume le informazioni essenziali, cf. MURRAY, *Newman the Priest*, 70-87; in generale, Murray tende a minimizzare il ruolo del soggiorno romano di Newman (v. 83 e anche 104) perché ritiene probabilmente che questo lo possa aiutare a sostenere la sua tesi di una continuità della concezione che Newman ha del sacerdozio dopo la conversione con quella sviluppata negli anni precedenti di ministero anglicano.

<sup>84</sup> LD 11, 281-282; 283; 286.

<sup>85</sup> LD 11, 302; 305.

<sup>86</sup> LD 12, 19-22.

<sup>87</sup> Per una presentazione sintetica della concezione e della pratica della vita oratoriana da parte di Newman, cf. K. BEAUMONT, *The Oratory*, in F.D. AQUINO – B.J. KING (eds.), *The Oxford Handbook of John Henry Newman*, Oxford University Press, Oxford 2018, 28-46.

tiva che non è quella di un'attività di insegnamento propriamente accademica, ma piuttosto quella della formazione del popolo cristiano nelle città<sup>88</sup>.

Newman e St John vengono ordinati sacerdoti nella Cappella del Collegio di Propaganda il 30 maggio 1847. Il 3 giugno Newman dice la sua prima messa nella cappella di san Giacinto all'interno dello stesso Palazzo di Propaganda. Il 28 giugno Newman e St John lasciano il Collegio per unirsi in Santa Croce in Gerusalemme ad altri cinque compagni che li hanno raggiunti a Roma, per espressa volontà del Papa, per iniziare con loro il noviziato oratoriano.

Durante il soggiorno a Santa Croce, Newman riceve un romanzo, appena pubblicato in Inghilterra, che metteva in cattiva luce i convertiti alla Chiesa di Roma e decide di rispondere scrivendo a sua volta un romanzo, ambientato a Oxford, che sarà pubblicato l'anno successivo senza l'indicazione del nome dell'autore<sup>89</sup>.

Nel Diario del Collegio, nel giorno in cui Newman e St John lo hanno lasciato, è scritto: «Il Collegio ha perduto due esemplari bellissimi di virtù»<sup>90</sup>.

## Gli studi al Collegio di Propaganda e lo scopo dell'Università

Tutti i documenti che abbiamo esaminato ci portano a concludere che il soggiorno di Newman al Collegio di Propaganda fu un momento felice della sua vita. Tuttavia il quadro non sarebbe completo se non considerassimo anche il giudizio che Newman esprime sull'insegnamento della teologia nel Collegio. Newman non si pronuncia sul contenuto delle lezioni, ma esprime delle riserve sul metodo di insegnamento. A un futuro confratello che aveva pure studiato ad Oxford e che sta valutando se trascorrere un periodo al Collegio di Propaganda, Newman fa presente i rischi legati al clima di Roma e alla facilità con cui i medici locali ricorrono al salasso. Ma aggiunge anche in via del tutto confidenziale che ritiene che lì egli non riceverà una formazione adeguata, non solo perché ci sono molte cose che dis-

<sup>88</sup> LD 12, 16-17.

<sup>89</sup> *Loss and Gain*, James Burns, London 1848 [il nome dell'autore compare a partire da quella che è indicata come la sesta edizione: *Loss and Gain: The Story of a Convert*, Burns, Oates, & Co., London 1874; poi: Longmans, Green, and Co., London 1906].

<sup>90</sup> Cit. in DE LUCA, *John Henry Newman: scritti d'occasione e traduzioni*, 82.

traggono dallo studio ma anche perché il metodo di insegnamento è adatto soltanto per dei ragazzi. I docenti sono preparati, ma procedono ogni volta di poche pagine con una lentezza esasperante una lezione dopo l'altra per quattro anni. Newman ritiene che questo sistema sia necessario per insegnare a dei ragazzi, ma sia inadeguato se si tratta di persone adulte<sup>91</sup>.

Le perplessità di Newman appaiono ancora più chiaramente nel documento che lascia al Rettore per suggerire come possono essere superate certe difficoltà che ha osservato tra gli studenti di provenienza anglo-sassone. Newman scrive a padre Bresciani in latino e gli si rivolge con grande rispetto:

Temeritatis est forte non mediocris, me, extraneum hominem, loqui de rebus mihi parum cognitis, et de regulis sapientissime stabilitis et annorum serie comprobatis; tamen ex aliorum iudiciis licet subitaneis, peritiores sibi lucrum percipere solent<sup>92</sup>.

Newman non vuole criticare le regole del Collegio, ma osserva che una prudenza eccessiva nel contatto con persone e libri è inopportuna nel caso degli studenti più maturi e comunque non li prepara al contatto con il mondo a cui sono inevitabilmente destinati.

Il difetto maggiore che Newman trova nel Collegio non dipende però da nessuna regola, ma consiste semplicemente nel fatto che gli studenti di lingua inglese non trovano in esso qualcuno con cui conversare nella propria lingua delle questioni che stanno loro a cuore. Per questo Newman suggerisce caldamente che sia chiamato nel Collegio un sacerdote inglese.

<sup>91</sup> LD 12, 48 [21/02/1847, a R. Stanton]: «At this moment we are quite uncertain as to our plans, but supposing I was allowed to leave, I should like (still if after all you *wished*) to put you here in my place. I say “if you wish”, for really it is a question. I am anxious about any one coming to Rome from the climate; and they have a trick of bleeding, directly one falls ill (protesting it is the *sole* remedy) which frightens me. One youth, who is now leaving, has been bled 24 times in 4 years. Again, (let me say it to *yourself*, for I don't like to say it aloud) you will not, cannot, get education here – not simply from the many objects there are to take you off your studies, but because you are not a boy. The lecturers are men quite up with their subject, but the course takes *four* years – if you don't stay that time, you only go through a part of it – and any how you go, lecture after lecture, to drawl through a few tedious pages – All this is quite necessary for boys, not for grown men. I seriously think (still in confidence) you will do as much sitting at home at Maryvale».

<sup>92</sup> LD 12, 88-90 [«Paper addressed to the Rector of Propaganda at the end of June 1847 about the management of the elder Alumni»]; per le parole citate: 88.

Al di là della proposta più specifica, è interessante il motivo per cui secondo Newman la presenza di un compatriota potrebbe aiutare gli studenti. Traduco le sue parole:

Quello che i giovani cercano, se hanno un'intelligenza più acuta, non è una conoscenza di ogni genere, ma la capacità di dare un giudizio su tutte le cose – di esporre e risolvere le difficoltà, di confrontare una cosa con l'altra, di valutare gli eventi e i personaggi della storia, di collocare al loro posto i popoli e le nazioni, di esaminare criticamente i libri, di analizzare le opinioni degli scrittori, di indagare sette e religioni, di chiarire i principi della filosofia, della poetica, della politica – e per fare questo hanno bisogno di qualcuno che apra le loro menti, le informi, le coltivi, le diriga<sup>93</sup>.

Quello che cercano gli studenti più intelligenti del Collegio, secondo Newman, non è di aumentare in modo generico le loro conoscenze, ma di approfondire la propria capacità di giudicare nel rapporto con una persona che li aiuti a farlo. Il giudizio espresso da Newman è radicato, evidentemente, nella sua esperienza di studio e di insegnamento a Oxford<sup>94</sup>. Leggendo queste righe in cui parla nel 1847 del Collegio di Propaganda, d'altra parte, non

<sup>93</sup> *Ibid.*, 89: «Illud quod juvenes quaerunt, si ingenia habent vividiora, non est cognitio omnigena, sed facultas iudicium ferendi de rebus universis, – difficultates exponendi, solvendi, rem cum re comparandi, eventus et viros historicos aestimandi, gentes et civitates in suo quamque gradu collocandi, libros arte criticâ trutinandi, opiniones scriptorum examinandi, sectas et religiones investigandi, philosophiae, poetices, politices principia evolvendi: – quare opus habent alicujus, qui mentes eorum aperiat, informet, excolat, dirigat; id quod nemo nisi compatriota quis illis potest suppeditare, – dicam amplius, nemo fere, ut mihi videtur, qui inter eos in re disciplinari praecipuum habet locum». Murray considera questo testo e lo collega alla successiva attività di Newman a Dublino (*Newman the Priest*, 84-85), ma vi trova un invito a unire la formazione intellettuale alla formazione morale e religiosa e non coglie, mi pare, la concezione che Newman propone della natura della formazione intellettuale.

<sup>94</sup> A proposito degli studi di Newman e della sua attività di fellow, tutor e vicario della chiesa dell'Università, cf. A.D. CULLER, *The Imperial Intellect: A Study of Newman's Educational Ideal*, Yale University Press, New Haven, CT – London 1955, 1-120; P. SHRIMPTON, *The 'Making of Men': The Idea and Reality of Newman's University in Oxford and Dublin*, Gracewing, Leominster 2014, 1-54 (una breve sintesi dell'intera esperienza di Newman come studente e docente prima del progetto di fondazione di un'Università cattolica).

si può non essere colpiti dalla consonanza con quello che Newman dirà cinque anni più tardi parlando più in generale dello scopo dell'Università.

Newman era stato coinvolto nel progetto dei vescovi irlandesi di fondare a Dublino un'Università cattolica. Uno dei primi risultati e forse uno dei frutti più duraturi del suo impegno in quell'ardua impresa furono una serie di conferenze più tardi raccolte nel volume intitolato *L'idea di Università* (1873)<sup>95</sup>.

Non è possibile qui approfondire il pensiero di Newman sull'educazione, ma il nocciolo della sua visione degli studi universitari può essere espresso in poche parole. L'Università non serve innanzi tutto a preparare professionisti capaci di svolgere una determinata attività e non serve neppure a formare specialisti in grado di coltivare la ricerca scientifica in un certo ambito, ma deve mirare alla crescita intellettuale della persona, alla maturazione della sua capacità di ragionare e di giudicare, allo sviluppo dell'intelligenza fino al raggiungimento di un'eccellenza che non è limitata a un solo campo di indagine o di attività.

<sup>95</sup> Un'eccellente edizione critica di *The Idea of a University* è stata curata da I.T. KER (Oxford University Press, Oxford 1976): in un'appendice testuale sono riportate le varianti (assai significative) delle precedenti edizioni rispetto all'edizione definitiva del 1873; nell'introduzione e nelle note il curatore offre molte indicazioni utili per la comprensione del testo di Newman; chi è interessato al pensiero di Newman sull'Università, oltre ai testi raccolti nel volume ricordato, dovrebbe leggere anche gli articoli pubblicati nel 1854 e poi raccolti con il titolo *Rise and Progress of Universities* (riproduzione anastatica del testo pubblicato nel 1889 con un'introduzione e note di M.K. TILLMAN, Gracewing – University of Notre Dame Press, Leominster – Notre Dame, IN 2001); l'edizione a cura di M. MARCHETTO di queste due opere in *Scritti sull'Università* (Bompiani, Milano 2008) mette a disposizione del lettore italiano, oltre al testo originale e alla traduzione, molto materiale tratto dalle edizioni ricordate, così come pure dai due studi fondamentali dedicati all'esperienza di Newman in Irlanda e alla sua concezione dell'Università: F. MCGRATH, *Newman's University: Idea and Reality*, Longman, Greens & Co, London 1951 e A.D. CULLER, *The Imperial Intellect: A Study of Newman's Educational Ideal*; specialmente per l'attività di Newman a Dublino, si deve tenere presente ora anche SHRIMPTON, *The 'Making of Men': The Idea and Reality of Newman's University in Oxford and Dublin*; per un'introduzione al pensiero di Newman sull'educazione, cf. J. ARTHUR – G. NICHOLLS, *John Henry Newman*, (Continuum Library of Educational Thought, 8), Continuum, London 2007; per una breve rassegna di alcune valutazioni recenti della concezione newmaniana dell'Università, cf. J. SULLIVAN, *The University*, in AQUINO – KING (eds.), *The Oxford Handbook of John Henry Newman*, 539-556; fra i molti contributi che si sono interrogati sull'attualità della concezione newmaniana, trovo particolarmente stimolante A. MACINTYRE, *The Very Idea of a University: Aristotle, Newman and Us*, "New Blackfriars" XCI (2010), 4-19.



L'Università viene vista abitualmente come un posto in cui si imparano molte cose ed è vero che sapere molte cose è pure una condizione – e forse anche una condizione necessaria – della maturità intellettuale, ma per Newman non è certamente una condizione sufficiente. Potremmo dire che Newman contrappone a una visione quantitativa del sapere una visione qualitativa. Egli presenta degli esempi di casi in cui l'acquisizione di nuove informazioni porta all'allargamento della mente. Quello che conta non è la natura delle informazioni acquisite, ma l'elaborazione che ne viene fatta dalla mente, ovvero il processo che le nuove informazioni attivano nella mente. Per contro, è evidente in altri casi che il possesso di molte informazioni non porta ad alcun allargamento della mente<sup>96</sup>.

Per questo è sbagliato insegnare molte cose senza dare allo studente la possibilità di ordinare e dominare le conoscenze possedute.

Lo studio universitario non dovrebbe essere caratterizzato soltanto da ciò che si impara ma anche e soprattutto dal modo in cui lo si impara. Uno studente universitario deve certamente sapere molte cose. Ma inoltre deve sapere come sa quello che sa, deve distinguere quello che sa da quello che non sa, deve sapere come può cercare di imparare quello che non sa, deve vedere i rapporti che ci sono tra le varie cose che sa e deve essere capace di distinguere, tra le cose che sa, ciò che è più importante e ciò che è meno importante.

Che per lo studente sia essenziale imparare a cogliere la connessione fra le cose, Newman lo diceva anche, in un modo particolarmente efficace, in una pagina del romanzo di ambientazione universitaria che aveva scritto a Roma forse poche settimane dopo avere scritto al rettore del Collegio Urbano le righe che abbiamo letto<sup>97</sup>.

Come avviene praticamente l'allargamento della mente che è lo scopo dell'Università? È chiaro che non basta che lo studente impari molte cose. Newman arriva ad affermare che preferisce un'Università dove non ci sono

---

<sup>96</sup> Cf. NEWMAN, *The Idea of a University*, 115-122.

<sup>97</sup> ID., *Loss and Gain* [1906], 16: «When, then, men for the first time look upon the world of politics or religion, all that they find there meets their mind's eye as a landscape addresses itself for the first time to a person who has just gained his bodily sight. One thing is as far off as another; there is no perspective. The connection of fact with fact, truth with truth, the bearing of fact upon truth, and truth upon fact, what leads to what, what are points primary and what secondary – all this they have yet to learn»; sull'importanza di questo passo, cf. CULLER, *The Imperial Intellect: A Study of Newman's Educational Ideal*, 195-197.

esami, ma gli studenti vivono insieme, a un'Università in cui gli studenti si incontrano soltanto per le lezioni e per gli esami. Mentre l'Università di questo secondo tipo corrisponde all'Università di Londra, l'Università del primo tipo ricorda l'antica Università di Oxford dalla quale sono usciti uomini eccellenti<sup>98</sup>. La crescita di sé che una persona realizza nel rapporto con altre persone è sempre preferibile all'istruzione che pretende di riempire lo studente di nozioni.

### Newman e l'Università Urbaniana

Considerando l'importanza che l'incontro con altri ha per la crescita intellettuale della persona, Newman avrebbe forse potuto ripensare al valore che aveva per gli studenti di Propaganda la stessa esperienza di vita fatta a Roma e al Collegio Urbano. Chi studia lontano dal suo paese quasi inevitabilmente conosce momenti di difficoltà e magari anche di sconforto. Essere lontani da casa e parlare una lingua straniera richiede un sacrificio. Non si tratta però soltanto di una condizione che uno deve accettare per raggiungere i fini che si è proposti. Bisogna riconoscere invece che incontrare una realtà nuova e per tanti versi stimolante è anche, e soprattutto, una grande opportunità di crescita intellettuale.

Qualcuno potrebbe obiettare che tanti studenti dell'Università Urbaniana non vengono qui perché sono interessati a una particolare formazione intellettuale, ma soltanto perché desiderano prepararsi a uno specifico compito di servizio nella Chiesa. Di fatto la Chiesa chiede che coloro che svolgono certi compiti abbiano fatto studi universitari. Questo non significa che gli studi universitari non servano alla crescita intellettuale e servano invece a preparare a certe funzioni, secondo la concezione utilitaristica dell'Università che Newman respinge. Significa piuttosto che la Chiesa vuole che coloro che svolgono certe funzioni abbiano raggiunto in qualche misura quella maturità intellettuale che è lo scopo degli studi universitari.

Qualcuno potrebbe pure osservare che la crescita intellettuale non può essere lo scopo ultimo del cristiano. Un cristiano non desidera essere un uomo colto, ma desidera amare Dio e il prossimo. Un santo non è un uomo colto, ma un uomo che vive pienamente l'amore di Dio e del prossimo.

<sup>98</sup> Cf. NEWMAN, *The Idea of a University*, 131.

Tuttavia, se è vero che non è necessario essere una persona colta per essere un buon cristiano, non è vero che essere una persona colta escluda la possibilità di essere un buon cristiano. Newman questo lo sapeva bene. Egli sapeva che ci sono qualità umane che rischiano di porsi come un ideale alternativo rispetto alla vocazione alla santità, ma sapeva che quelle stesse qualità non si oppongono necessariamente alla vita cristiana e che per certi versi possono pure aiutarla e anche essere potenziate da essa. In alcuni i doni soprannaturali rafforzano ed elevano le qualità naturali: «they are only made more eloquent, more poetical, more profound, more intellectual, by reason of their being more holy»<sup>99</sup>.

Newman ammirava san Filippo Neri e conclude le sue conferenze sull'idea di Università presentandolo come il modello dell'approccio che la Chiesa deve avere alla cultura mondana<sup>100</sup>. Questi visse a Roma nell'epoca del Rinascimento e non rifiutò l'arte e la letteratura che fiorivano nel suo tempo, ma insegnò a trovare il vero senso di ogni cosa nel rapporto con Dio<sup>101</sup>.

Newman era completamente d'accordo con san Filippo, ma pure non osava paragonare la sua persona con quella di quel grande santo. Quando, una volta, venne a sapere che una pia signora lo aveva definito un «santo», Newman (che è l'autore anche di un altro romanzo, oltre a quello che abbiamo già ricordato) replicò: «È triste dirlo, ma non ho nessuna tendenza a essere un santo. I santi non sono uomini di lettere, non amano i classici, non scrivono racconti»<sup>102</sup>.

<sup>99</sup> NEWMAN, *Sermons Preached on Various Occasions*, 93.

<sup>100</sup> ID., *The Idea of a University*, 199-201.

<sup>101</sup> ID., *The Mission of St. Philip Neri*, in ID., *Sermons Preached on Various Occasions*, 199-242.

<sup>102</sup> LD 14, 419 [11/02/1850, a Miss Munro]: «I return you Miss Moore's letter. You must undeceive her about me, though I suppose she uses words in a general sense. [Nota del curatore: She called Newman a saint.] I have nothing of a Saint about me as every one knows, and it is a severe (and salutary) mortification to be thought next door to one. I may have a high view of many things, but it is the consequence of education and of a peculiar cast of intellect – but this is very different from being what I admire. I have no tendency to be a saint – it is a sad thing to say. Saints are not literary men, they do not love the classics, they do not write Tales. I may be well enough in my way, but it is not the “high line”. People ought to feel this, most people do. But those who are at a distance have fee-fa-fum notions about one. It is enough for me to black the saints' shoes – if St Philip uses blacking, in heaven».

La Chiesa ci dice adesso che Newman, in questo, si è sbagliato: ci può essere un santo che scrive romanzi. La Chiesa ci dice che Newman è un santo e non è un santo nonostante il fatto che fosse una persona colta, ma perché è stato una persona colta che in mezzo ai suoi molteplici interessi umani e culturali ha accolto la chiamata di Dio. La Chiesa ci dice – e noi gliene siamo grati: c'è un altro santo che è stato allievo dell'Università Urbaniana.

*Luca F. Tuninetti*  
Pontificia Università Urbaniana  
(l.tuninetti@urbaniana.edu)

570  
557

Eminenze Roma

Appena il Signor Newman abbracciò la Fede cattolica, egli manifestò il desiderio di passare alcun tempo, sotto l'operanza di una esatta disciplina in qualche Collegio o Seminario; affinché, come egli diceva, potesse ben imparare le massime e la pratica di una vita regolare, senza però abbracciare lo stato religioso. In quanto a questa sua idea, come in ogni altro punto, ci si rimise interamente alla mia decisione, come anche riguardo al luogo da scegliersi a tal oggetto, qualora il piano medesimo fosse approvato.

Dopo matura riflessione, e dietro il consiglio di

A Sua Eminenza  
Il Sig. Cardinale Fransoni

Fig. 1 – Lettera di mons. Wiseman al card. Fransoni del 05/05/1846, Archivio Storico di Propaganda Fide, S. C. Collegio Urbano, vol. 18, f. 557r.

persone prudenti, io non mancai di consentire a que-  
 sto desiderio; e naturalmente fissai gli occhi sopra  
 Roma, come il luogo dove un neapoleo caso insigne  
 dovrebbe consolidarsi nella Fede e nella pietà, e suckiare  
 il latte, al suo puro fonte, della dottrina cattolica. E  
 nel scegliere, più precipitamento il locale, dove meglio si  
 potrebbero spicciarvi gli sì preziosi vantaggi, non potai  
 decidere mi altrimenti che a favore del Collegio Urbano,  
 sì per contenere esso tutto quello che altrove si potrebbe  
 cercare, come perchè così il convertito stabile sotto  
 la direzione immediata di quella autorità ecclesiastica  
 a cui la Santa Sede affida il governo della nostra  
 missione. Perciò ho creduto bene di rivolgermi alla  
 sperimentata bontà dell' Eminenza Vostra, così premurosa  
 in tutto quello che riguarda il progresso della Religione  
 in Inghilterra, perchè si degni favorire questo disegno,

Fig. 2 – Ibid., f. 557v.



ed accordargli il suo favore. L'età del Signor Newman  
 non gli permetterebbe di entrare come alunno; ma se  
 gli fosse permesso di vivere nel Collegio, seguendo a rigora  
 la disciplina della casa, sono certo che egli colle sue  
 umiltà, docilità e pietà darebbe edificazione universale.  
 In quel caso, cercherei, qualora le mie occupazioni me lo  
 permettessero, di accompagnarlo fino a Roma, e così ancora  
 aver l'occasione di leggere il padre a Sua Santità,  
 benché senza potermi fermare se non per pochi  
 giorni. Dopo aver visto l'Emza Vra Roma, che  
 continua sempre il movimento religioso, e che non  
 passa giorno senza nuove conversioni anche di persone  
 ragguardevoli.  
 In attesa di una risposta condiscendente dalla  
 Emza Vra Roma, mi confermo  
 S. Maria, 5 Maggio, 1846

Dall'Emza Vra Roma  
 Dno mio obmo Servitore  
 N. Wiseman Segretario

Fig. 3 – Ibid., f. 558r.

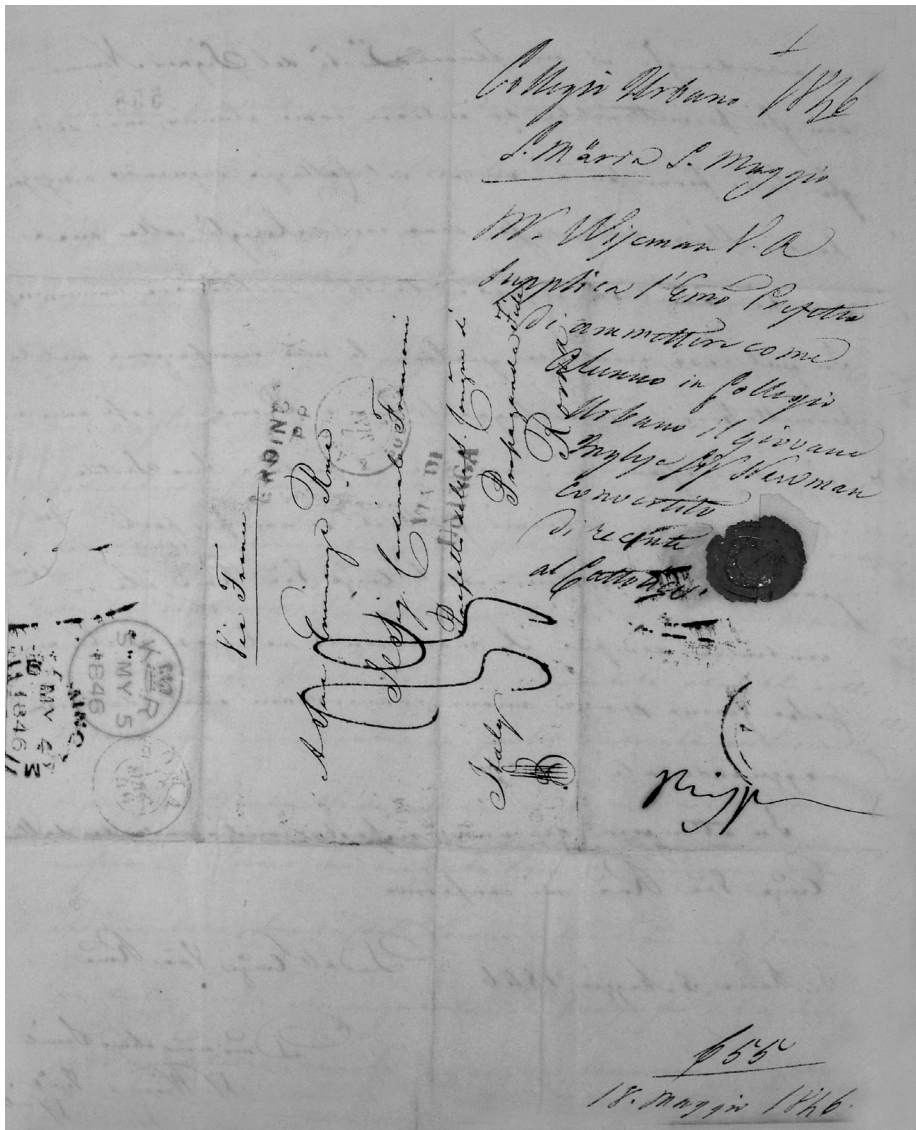


Fig. 4 – Busta contenente la lettera di mons. Wiseman al card. Fransonì del 05/05/1846, Archivio Storico di Propaganda Fide, S. C. Collegio Urbano, vol. 18, f. 558v.



614

Eminenza Sua

Questa lettera sarà presentata all'Emza Vostra dal  
Sig. Newman, il quale, accompagnato dal Sig. St. John  
suo amico con esso lui convertito alla Fede, si reca a  
Roma, per approfittarsi della generosa offerta di Vostra Emza  
di accoglierlo nella Propaganda per qualche tempo, sperando  
che il Sig. St. John potrà godere del medesimo vantaggio.  
Raccomando ambedue alla paternità cura e protezione della  
Emza Vostra Romana, e baciandole le S. P. P. mi rassegno

Dell'Emza Vostra Romana

Birmingham, il 1° Settembre 1846

A Sua Emza Romana  
Il Sig. Cardinale Fransoni  
Roma

Dato in mio nome Secutore  
+ N. Wiseman Vescovo  
Mellipolano

Fig. 5 – Lettera di mons. Wiseman al card. Fransoni del 01/09/1846, Archivio Storico di Propaganda Fide, S. C. Collegio Urbano, vol. 18, f. 614.

## ABSTRACT

**NEWMAN, IL COLLEGIO DI PROPAGANDA  
E LO SCOPO DELL'UNIVERSITÀ**

Tra il novembre del 1846 e il giugno del 1847, san John Henry Newman visse a Roma nel Collegio di Propaganda Fide. Dopo la sua conversione al cattolicesimo, Newman si era affidato alla guida di mons. Nicholas Wiseman. Una lettera del vescovo al Prefetto di Propaganda, qui pubblicata per la prima volta, conferma che era stata sua l'idea che Newman venisse al Collegio per un periodo di formazione. Qui Newman si trovò molto bene e il suo soggiorno romano fu fecondo sia per il confronto con la teologia cattolica di quel tempo sia, anche e soprattutto, per il cammino che portò alla decisione di costituire in Inghilterra un Oratorio sul modello di quello fondato da san Filippo Neri. Prima di lasciare il Collegio, Newman scrisse un memorandum per il Rettore in cui, come farà nei suoi scritti successivi sull'Università, sottolinea la necessità che gli studenti siano aiutati a maturare nella capacità di giudicare. La crescita intellettuale, che è lo scopo dell'Università, non è un'alternativa alla santità, come l'ex alunno del Collegio di Propaganda dimostra con il suo esempio.

**NEWMAN, THE COLLEGE OF PROPAGANDA,  
AND THE PURPOSE OF UNIVERSITY EDUCATION**

Between November 1846 and June 1847, St John Henry Newman resided in the Propaganda Fide College in Rome. After his conversion to Catholicism, Newman had asked Bishop Nicholas Wiseman for guidance. As confirmed by a Wiseman's letter to the Prefect of Propaganda (here published for the first time), it was the bishop himself who had the idea to send Newman to the College for a training period. Newman enjoyed staying there. The time he spent in Rome was fruitful both because he got acquainted with contemporary Roman Catholic theology and, above all, because he then undertook the project of founding an Oratory in England based on St Philip Neri's model. Before leaving the College, Newman drafted a memorandum for the Rector. As he will do later in his writings on University, Newman emphasizes the need for enhancing students' capability of making judgments. The purpose of University education is intellectual growth, and this is not to be seen as an alternative to becoming a saint, as this alumnus of Propaganda College reminds us by his example.

**Keywords:** St John Henry Newman (1801-1890); Nicholas Wiseman (1802-1865); College of Propaganda; Urbaniana University; Education; Sainthood